



I Piccoli Fratelli di Gesù

Anno XIV N° 27 - I Semestre 2012

I PICCOLI FRATELLI DI GESÙ

BOLLETTINO SEMESTRALE

Tribunale Civile di Roma
Sezione per la Stampa e
l'Informazione
n. 00280/95 - 31/05/1995

Direttore Responsabile: B. Porcu

Stampa: ColoreinStampa, Roma 2012

I Piccoli Fratelli di Gesù
c/c 44603447
Casella Postale 484
10121 Torino
pfgtorino@gmail.com
www.piccolifratellidigesu.it

Ai nostri nuovi lettori

*Questo opuscolo è
composto con brani di
lettere - in Fraternità
vengono chiamati "diari" -
che i Piccoli Fratelli si scrivono
liberamente per darsi notizie
delle loro vite nelle differenti
parti del mondo. Speriamo che
questa loro comunicazione vi
interessi e saremmo contenti di
poter leggere le vostre
impressioni.*

*Non prevediamo un
abbonamento per questa
piccola rivista, per non
limitarne la diffusione.
Le spese di stampa e di
spedizione, infatti, sono
contenute. Ogni
partecipazione a
queste spese sarà,
comunque, gradita.*

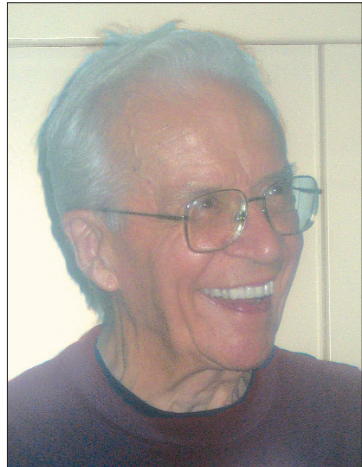
Libano: Roger, Lluís, Bertrand.

Giubileo in Libano di Roger: Nabaa (Libano)

I Fratelli del Libano hanno celebrato quest'anno il Giubileo di 60 anni della fraternità in Medio Oriente, dei quali 25 a Beirut nel quartiere di Naaba dove Roger vive attualmente. Si tratta di un quartiere popolare dove vivono insieme libanesi, cristiani e musulmani di tutte le confessioni, siriani, Kurdi, turchi, africani e asiatici... La precarietà e il caro vita, l'incuria dello Stato, l'incertezza per l'avvenire del paese sono un peso gravoso sul quotidiano delle famiglie con le quali siamo in contatto tutti i giorni e dei quali ammiriamo spesso il coraggio, l'abnegazione, l'amore alla vita e la tenerezza.

Nel 1967 mi hanno chiesto di venire in Libano. Vivevamo del lavoro delle nostre mani. Uno di noi era operaio agricolo e un altro imbianchino. Al mio arrivo mi sono messo a cercare del lavoro soprattutto nelle fabbriche e nei cantieri. Era un periodo difficile per l'instabilità, l'insicurezza. All'inizio ho lavorato due mesi in una fabbrica di conserve nella stagione dei pomodori, un altro mese come aiutante manovale e due mesi in una cantina dell'Arak (..distillato locale!), altri due mesi a raddrizzare i pali nelle vigne, rovinati per l'abbondante neve dell'inverno. Poi ho trovato un lavoro fisso a Zahle, in una fabbrica di tubi in cemento, dove ho lavorato per 8 anni. Bisogna-

va preparare gli stampi, fare i pezzi, metterli in magazzino e caricarli nei camion,...scaricare sacchi di cemento. Dieci ore di



Roger.

lavoro sei giorni la settimana in estate, ma durante l'inverno e quando pioveva... si restava a casa.

I padroni erano tre fratelli, cristiani caldei; i dipendenti erano siriani e palestinesi, tutti musulmani, io ero il solo cristiano e straniero, tuttavia mi hanno adottato e integrato subito come uno di loro. Ovviamente si trattava di lavoro senza assicurazione, poco remunerato, sovente molto duro, ma c'era tra di noi un ambiente familiare ed una reale solidarietà, e, cosa strana, i padroni lavoravano con noi e come noi. Questo periodo era dunque marcato dal lavoro manuale. La vita era impegnata nelle re-

lazioni con il vicinato, i lavori in casa, i tempi di preghiera al mattino presto e la sera dopo il lavoro. La sera non era però facile tenersi svegli durante l'ora di adorazione. Mi resta una certa nostalgia di quel periodo perché vivevamo veramente come poveri e quindi alla pari coi nostri vicini, lavoratori come noi. E quando la nostra cassa era vuota, alla fine del mese, trovavo umiliante andare a chiedere a un amico di imprestarci i soldi per l'affitto.

Abbiamo però deciso abbastanza in fretta di lasciare quel quartiere cristiano dove i fratelli si erano stabiliti 10 anni prima per andare nella parte alta del villaggio, un quartiere misto



Roger (1° a destra) ...alla fine degli anni '60.

ma a maggioranza musulmano-shiita.

I nostri amici e vicini cristiani si meravigliavano e ci interrogavano: "Perché andate dai musulmani?". Cercavamo di spiegare per quanto possibile, come, alla sequela di Charles de Foucauld ci sentivamo chiamati a vivere tra i non cristiani. Quando il parroco è venuto a celebrare la prima Messa nella nuova cappella della fraternità e vi ha lasciato il SS. Sacramento, fu un momento di grande gioia e di riconoscenza: Gesù Eucarestia era d'ora in poi presente nel cuore di questo quartiere, e questa presenza esigeva da noi una maggiore disponibilità alla preghiera e all'accoglienza. Bisogna situare questo trasloco nel periodo immediatamente prima della guerra quando le tensioni tra comunità erano molto evidenti. Alcuni vicini cristiani si risentirono talmente per la nostra partenza dal quartiere che ci considerarono dei disertori negandoci qualsiasi visita in seguito. Per noi però quel cambiamento fu come una chiamata a vivere più concretamente l'universalità dell'amore in un periodo in cui vedevamo crescere il pericolo di una guerra civile.

Fin dall'inizio della guerra, nell'Aprile del 1975, emerse rapidamente il carattere confes-

sionale del conflitto, molto duro, ci sentivamo come smembrati tra due appartenenze che volevamo vivere sia con i cristiani che con i musulmani. Tanta violenza da tutte e due le parti; a Taalabaya erano i cristiani a pagare il prezzo più alto del conflitto, con tante sofferenze e la-crime. Alla fine di quell'anno 1975 ci furono degli avvenimenti drammatici nei quartieri cristiani; più di una dozzina di morti, le case saccheggiate, incendiate e la popolazione in fuga. Alcuni amici cristiani insistevano perché anche noi partissimo con loro. Che fare? Siamo solidali con i cristiani che soffrono, ma vogliamo testimoniare anche la nostra fedeltà ai vicini musulmani che ci hanno accolto e che si rendono garanti della nostra sicurezza.

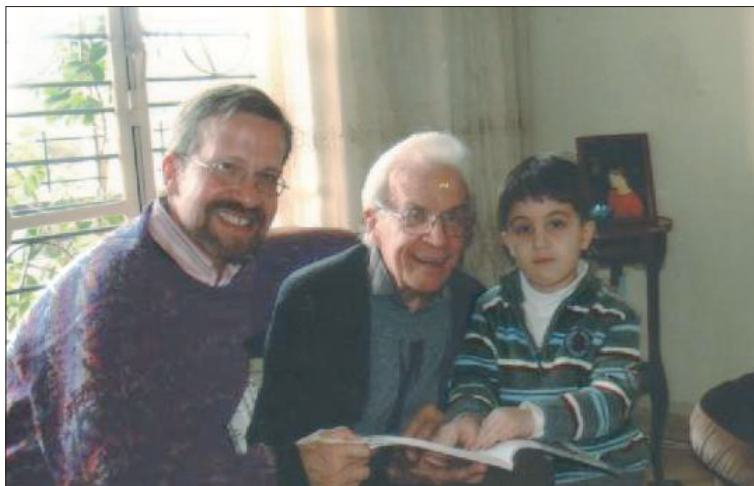
Con un'altra famiglia cristiana del quartiere, decidiamo di restare sotto la loro protezione. Ero intanto rimasto solo a Taalabaya, e quando ci bombardavano da Zahle o quando la sera circolavano i miliziani, andavo a dormire da una famiglia musulmana vicina; stando insieme, l'angoscia diminuiva. Pian piano ritornò la calma, ma io non avevo più un lavoro. Nell'estate del 1976, ho chiuso la fraternità per un anno, ho messo tutte le mie cose presso i gesuiti di Taa-

nayel e sono partito per un anno sabatico in Algeria.

L'anno successivo, 1977, sono rientrato a Taalabaya con Bertrand e sono diventato di punto in bianco un maestro. Dei vicini infatti venivano a chiederci aiuto per i loro compiti di francese, mi sono reso conto che il loro livello era bassissimo. Mi è venuto in mente allora di andare alla scuola per chiedere se per caso avessero bisogno di un professore di francese. Contro ogni mia speranza, sono stato accettato immediatamente, tanto che ho cominciato le lezioni l'indomani stesso. E' stata un'esperienza forte, difficile sul piano dell'insegnamento, ma ricca per le relazioni con i

bambini e con le loro famiglie, gente semplicissima che affrontava i problemi della vita (...resi più gravi per la paura e il pericolo della guerra) con grande coraggio. Tutti mi conoscevano come religioso ed ho sempre percepito un gran rispetto e tanta fiducia da parte loro.

Questo periodo è stato l'occasione per un orientamento nuovo sul lavoro. La questione del lavoro è importante per noi poiché dobbiamo vivere del nostro lavoro salariato. Personalmente ho vissuto i miei migliori anni nella condivisione della condizione sociale dei lavoratori; attualmente i fratelli prendono il lavoro che loro meglio conviene. Tuttavia, qual-



Uno dei bambini del vicinato...

siasi genere di lavoro si faccia, manuale o di servizio, vogliamo far parte della gente semplice nel modo di vivere e nell'alloggio.

Nel 1985 con Bertrand abbiamo iniziato una nuova fraternità a Beirut. Sentivamo il bisogno di essere più vicini ad alcuni giovani in ricerca vocazionale e che ci interrogavano sul nostro tipo di vita

Abbiamo così trovato un piccolo appartamento a Naaba. Bertrand ha trovato subito lavoro come infermiere. Io sono stato sollecitato da un amico a lavorare con lui alla fondazione di

un CAT (Centro di aiuto attraverso il lavoro). In questa Associazione ho scoperto un mondo che mi era completamente sconosciuto, quello dei malati mentali. Ho subito capito che avevo soprattutto di che ricevere da loro, dalla loro semplicità e dalla loro capacità di amare e che ciò richiedeva da me semplicemente di essere me stesso e di amare. Accoglievamo molti giovani musulmani ed ho anche scoperto che, davanti ad una persona portatrice di handicap, tutte le barriere confessionali cadano e come la debolezza generi comunione.



Una strada di Nabaa...

Nel 1988 abbiamo fondato, con qualche amico, una comunità "Foie et Lumière" (Fede e Luce,- movimento sulle orme della Comunità dell'Arca di Jean Vanier-) nella parrocchia di Nabaa. Sono sempre pieno di ammirazione per la serietà e l'impegno dei giovani che accompagnano i loro fratelli e sorelle portatori di handicap, e tra loro parecchi si sono sposati nella comunità.

I due ultimi anni della guerra 1989-1990 sono stati l'occasione per vivere un'esperienza particolare di convivio con i nostri vicini. Molta gente si rifugiava nel sottosuolo durante i bombardamenti, ma il nostro era inondato. Con l'aiuto dei vicini, abbiamo allora riempito dei sacchi di sabbia e abbiamo fatto del nostro appartamento, situato a piano terra, un rifugio dove tutti potevano trovare alloggio, sia di notte che di giorno. I bambini dormivano in cappella.

Abbiamo veramente sperimentato una solidarietà straordinaria nella condivisione dello stesso tetto, dello stesso pane, e...con qualcuno, della stessa

preghiera. La presenza di Gesù nell'Eucaristia ci ha aiutato a superare ogni paura e a tener viva la speranza.

Parecchi giovani libanesi, irakeni, egiziani, sono venuti a vivere con noi durante questi ultimi 20 anni. Uno solo ha scelto la fraternità come progetto di vita,...e noi siamo un gruppo che invecchia,...e siamo pochi! Non ci teniamo a parlare di noi, non abbiamo delle istituzioni o delle attività che ci mettano in mostra come comunità religiosa. Esprimiamo la nostra vocazione molto più volentieri attraverso il simbolo del sale o del lievito che per quello della luce sul candelabro! Tuttavia siamo coscienti che il messaggio di Charles de Foucauld non ci appartiene e che dunque dobbiamo far conoscere e condividere il tesoro che abbiamo ricevuto da Gesù di Nazaret.

Pregate perché siamo fedeli alla nostra vocazione di "fratelli", fratelli di Gesù e "piccoli" fratelli di tutti, testimoni della tenerezza e del perdono di Dio per tutti i suoi figli.

Roger

Raggrupparsi... e aiutarsi.
di Xavier: fraternità - Assuncion (Paraguay)

Come ci dice Xavier, la Fraternità è in Paraguay dal 1970, lui stesso vi abita fin dall'inizio. Il ravvicinamento con i "Fratelli di Maria" è la conseguenza del fatto che anche loro si ispirano a Charles de Foucauld e che la nostra vocazione è molto simile. Perché allora non raggrupparsi, sostenersi e aiutarsi vicendevolmente?

Non posso resistere alla tentazione di cominciare questo diario con una buona notizia: dopo quarant'anni di presenza in Paraguay (siamo arrivati nel 1970), abbiamo ora il nostro pri-

mo candidato alla fraternità, originario del paese. Si tratta di Carlos, un agricoltore dell'interno del paese. È un uomo di trent'anni e attualmente fa il noviziato in Argentina assieme a



Xavier... il vecchio pescatore!

Rodrigo, argentino e coetaneo di Carlos, e Carlo, un italiano anch'egli trentenne.

La nostra fraternità del Paraguai è assai originale per il fatto che è composta da quattro fratelli che appartengono a due gruppi differenti della famiglia spirituale di Charles de Foucauld. Alexi e Gilberto, originari della Costa Ricca, fanno parte di un movimento di laici che si chiama "Fratelli di Maria" che festeggia la Visitazione come Festa propria. Noi due, Juancito e il sottoscritto, siamo piccoli fratelli di Gesù, ma che da sei anni formiamo una fraternità più ampia assieme a loro.

Juancito ha vissuto per parecchi anni in Argentina.

Ad un certo momento ha manifestato espressamente il desiderio di ritornare in Paraguai. È tornato nel 2005, proprio al momento in cui noi desideravamo ardentemente rinforzare i legami tra di noi, piccoli fratelli di Gesù e fratelli di Maria. A dire il vero avevamo già cominciato un cammino ravvicinato con Alexi e Gilberto da dieci anni. Appena rientrato in Paraguai Juancito è stato subito favorevole ad unirsi a questa esperienza fraterna.

Torniamo dunque alla nostra fraternità "allargata". Per realizzare il nostro desiderio di ravvicinamento, si cercava un posto che rispondesse alle attese di tutti. Abbiamo così tro-



Juancito (a destra) a Puerto Viejo (Argentina).



Un amico, Gilberto, Alexi e Xavier.

vato, fortunatamente, il “Focolare di S. Monica”, in zona rurale nei dintorni della capitale Asunción. Il Focolare aveva anche due ettari di terreno annesso che nessuno coltivava; occasione stupenda per Alexi per ritornare al lavoro dei campi. Gilberto usufruiva della vicinanza dei mezzi pubblici di trasporto che gli permettevano di spostarsi facilmente, come lo richiede il suo lavoro di idraulico e di elettricista.

Juancito avrebbe avuto abbastanza di che occuparsi della manutenzione,... e io, con i miei 80 anni,...a quel che Dio vorrà!

Il “Focolare” é un’istituzione per l’accoglienza di ragazze madri con il loro rispettivi bam-

bini. Normalmente erano circa dieci nel “foyer” dai 12 ai 18 anni. I bambini avevano invece da 1 a 6 anni. Si trattava di un ambiente molto speciale che giustificava la nostra presenza. La Fondatrice era stata moglie di un Generale ma anche lei era, senza ombra di dubbio, dotata di un autoritarismo indiscutibile.

Il “Focolare” non ha funzionato a lungo per diversi motivi. Ma è soprattutto a causa dell’eccessivo imporsi della direttrice e per mancanza di pedagogia e di personale qualificato che ha dovuto chiudere battenti. Le giovani mamme non poterono sopportare più a lungo un tale ambiente e hanno cominciato a lasciare, all’inizio una

dopo l'altra, poi a gruppetti,...e sovente con i bambini. E così si arrivò al punto in cui il "Focolare" ha dovuto chiudere perché non c'era più nessuno.

Questa nuova situazione non giustificava più la nostra presenza, e inoltre non avevamo molte relazioni con i vicini. Abbiamo cercato per un certo tempo di continuare, ma non potevamo far fronte alla situazione quale ora si presentava. E così Alexi ha deciso che lascerà il lavoro dei campi alla fine del raccolto di quest'anno. Chi, più di tutti ha sofferto per questa situazione è stato certamente Juancito. Egli aveva investito tantissimo sia per il mantenimento della casa, del giardi-

no, del frutteto,... che per tutto ciò che rendeva più gradevole e accogliente il "Focolare". Inoltre durante questi cinque anni in cui ha funzionato il centro, è soprattutto lui che ha stretto amicizia con parecchie ragazze madri.

Per Gilberto non si è trattato di un grande cambiamento in quanto sia il suo lavoro che i suoi impegni nel Movimento dei "Fratelli di Maria" sovente lo obbligavano a viaggiare all'interno del paese e dunque era abbastanza distaccato dal "Focolare". Per quel che mi riguarda invece, io aveva già lasciato il "Focolare" da quattro anni per ritornare dove abitavo prima – una vita semi-eremitica in un



La casetta... delle mie delizie!

posto abbandonato e che appartiene al Terz'Ordine francescano - ...dove vivo felice!!!

L'insuccesso del "Focolare" non ha minimamente intaccato il nostro impegno di vita comunitaria. Al contrario, l'esperienza ci è sembrata positiva e ci ha permesso di vivere una vera amicizia fraterna. Ora non viviamo più insieme. Alexi e Gilberto vivono in una casetta nel quartiere di Thompson. Alexi per il momento lavora ancora il giardino del "Focolare" e quindi passa delle giornate intere con Juancito che continua ad abitare là. Ogni giorno mangiano insieme a mezzogiorno. Io tento di raggiungerli ogni due settimane per passare con loro uno o due giorni. Sentiamo di volerci bene e penso che ci sosteniamo vicendevolmente a vari livelli. Tra l'altro non aspettiamo le occasioni importanti per comunicare tra di noi, ...facciamo ricorso facilmente ai nostri telefonini!

Ci sarebbe un piccolo sforzo da fare per pregare insieme più sovente, ...ma forse il nostro stile di vita assai "individualista" non ci aiuta in questo senso. Tuttavia siamo felici della nostra vita fraterna e non siamo "gelosi" del modo diverso con cui ciascuno vive la "fraternità".

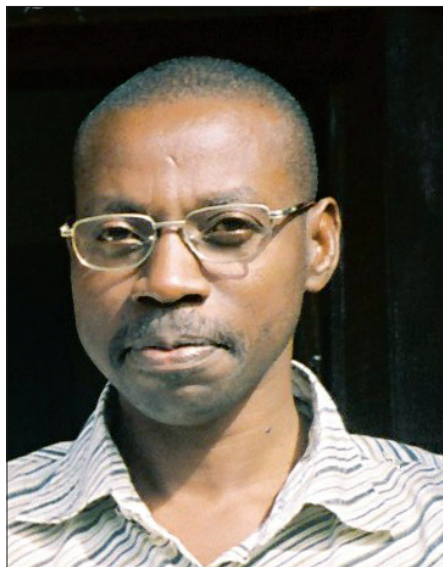
Per concludere, penso che la nostra vita fraterna sia autentica e che non sia necessario per renderla tale, rinchiuderla in "cliché" ben definiti! In ogni vita fraterna e comunitaria bisogna fare in modo che i primi beneficiari siano gli stessi fratelli. Si tratta di trovare il denominatore comune che ci unisce; e nel nostro caso, non c'è dubbio che si tratti della nostra vocazione di Nazaret come l'ha concepita Charles de Foucauld.

Noi cerchiamo dunque di costruire la nostra fraternità a partire da questo mistero evangelico.

Xavier

**Tra i poveri contadini della campagna tanzaniana.
di Edoardo: Murugaragara (Tanzania)**

La fraternità di Murugaragara si trova in una zona rurale del Nord Ovest della Tanzania da quasi 40 anni, ormai. Due fratelli in particolare vi hanno vissuto in forma stabile: Marcel ...che ha iniziato e ora è pensionato a Vitrolles in Francia e Lorenzo che da 30 anni vive lavorando la terra. I fratelli hanno fatto un grande lavoro per migliorare la produzione, variare le culture, equilibrare l'alimentazione del villaggio e incentivare una certa produttività... Edoardo aveva pensato di inserirsi in questo progetto, ma gli eventi hanno preso per lui un altro corso...



Édouard.

Sono molto contento di potervi comunicare qualche cosa di ciò che vivo a Murugaragara. Al mio arrivo, nell'Aprile 2008, pensavo di dedicarmi al lavoro dei campi e specialmente al giardinaggio. Innanzi tutto, Lorenzo, che da più di trent'anni vive "della zappa", ha potuto continuare grazie a parecchi fratelli di passaggio (...io stesso avevo vissuto tre mesi con lui nel 1993 come postulante). In secondo luogo non avrei mai immaginato di trovare qui un lavoro nel settore dell'infor-

matica. Speravo di continuare il lavoro con i cristiani del villaggio, soprattutto un lavoro che avesse potuto apportarci un introito, organizzando attività d'insieme in piccoli gruppi di contadini. La comunità, inoltre, aveva ricevuto una moto-pompa e alcuni tubi per l'irrigazione, ma sfortunatamente i tubi non erano sufficienti per cui abbiamo dovuto organizzarci anche con gli... innaffiatoi.

I primi mesi abbiamo potuto piantare le cipolle rosse; il raccolto è stato abbastanza buono. Abbiamo infatti raccolto circa 400 Kg per un gruppo di 16 persone. Dunque la mia prima impressione è stata positiva, a parte le assenze di qualcuno soprattutto per innaffiare. Avevamo però l'abitudine di segnare le presenze per facilitare poi la distribuzione del raccolto in modo da evitare che alcuni profittassero del lavoro degli altri! Tuttavia gli impegni erano di gran lunga troppi per due fratelli soli. Eravamo presi mattina e sera perché avevamo

cominciato durante la stagione secca per cui dovevamo innaffiare due volte al giorno! Tuttavia questa prima attività a Murugaragara è stata di grande aiuto per familiarizzarmi con la gente che conoscevo appena. Ho un grande rispetto per i contadini che lottano ogni giorno per procurarsi da mangiare tra tante difficoltà soprattutto nel settore del giardinaggio, senza i mezzi adeguati. Il mio obiettivo era, dunque, di lavorare con Lorenzo per migliorare ciò che aveva cominciato come "progetto comunitario" (Kigango) dei cristiani del villaggio.

Durante questa prima esperienza avevamo anche integrato un gruppo di Pentecostali (...si sono ritirati in seguito...



...il primo raccolto.

dopo il primo raccolto...). Come culture abbiamo incentivato i legumi, fagioli, mais, patate ...e anche la nuova cultura di *Jatropha*. Inoltre in fraternità c'era sempre da curare il bananeto, piantare soia, fagioli e legumi vari come cavoli, melanzane, pomodori e carote, non solo per mangiare ma anche per vendere al mercato.

Sfortunatamente (...o fortunatamente!) ecco che un giorno, verso la fine di Novembre, un amico di Lorenzo, il Segretario della Caritas diocesana di Rulenge è venuto a visitarci e abbiamo fatto insieme un giro nei campi di pomodori che erano stupendi;...mi poneva tante questioni sul lavoro, se sapevo fare solo il...contadino, e se a-

vevo un mestiere! Gli ho parlato della mia modesta formazione in informatica. Allora mi disse che, se avessi avuto qualche momento libero, potevo passare agli uffici della Caritas, magari per dargli una mano d'aiuto. Da quel momento ho cominciato a lavorare in fraternità fino alle 9.00 e poi mi recavo agli uffici della Caritas per dare una mano a fare dei resoconti o per preparare dei depliant... Ho lavorato come volontario dal Novembre 2008 fino a Luglio 2009. Pensavo però di smettere col volontariato, perché non avevo più il tempo di seguire i lavori con i contadini. Ma la nuova Direttrice mi ha chiamato per propormi se accettavo un lavoro come segretario della Caritas a tempo pieno.

D'accordo con Lorenzo ho accettato anche se il salario era molto basso. Era la fine di Ottobre 2008, e così, il 1° Novembre cominciai il mio nuovo lavoro come segretario della Caritas. C'è molto lavoro. Non si tratta solo di scrivere resoconti o rispondere ai benefattori, bisogna anche mettere in ordine i vari "dossier" e conoscere gli innumerevoli pro-



Jatropha: dalla semente... all'olio!

getti dei diversi dipartimenti della Caritas per scrivere i rapporti con cognizione di causa. La maggioranza degli aiuti sono in favore dei contadini. In tutto seguiamo 14 gruppi di persone, ogni gruppo è composto da 40 famiglie. Il progetto che li riguarda si chia-



Édouard s'incammina verso Rulenge.

ma: "Gender and Development Program" (GDP-Programma di sviluppo integrale) i cui obiettivi toccano l'alimentazione, le culture appropriate, la salute e l'igiene familiare con accenti anche sulla complementarità tra uomo e donna nel progetto generale di sviluppo.

C'è anche un progetto per i portatori di handicap, e...nella nostra diocesi ce ne sono parecchi: ne abbiamo recensito circa 700 e in più altri 300 circa che soffrono di epilessia. Bisogna incontrare questi sfortunati o nel centro o a domicilio (quelli che non abitano vicino a Rulenge) per dare loro le medicine appropriate. Ma...spesso non

hanno neppure di che sfamarsi! Dico questo perché ho accompagnato varie volte il coordinatore nei villaggi; ho visto dunque di persona!

Il terzo programma è quello di "Relief and Emergency" (Soccorso di emergenza). Si tratta di un servizio di emergenza importante ed abbiamo tantissime sollecitazioni, come per esempio se una casa brucia con tutto il "patrimonio..."(abiti o viveri...); tuttavia i fondi non sono sufficienti per tutte le richieste. Pare che tale servizio funzionasse bene all'epoca dei rifugiati nella regione dal 1993 al 2000.

Queste sono le categorie di

persone che abbiamo sotto i nostri occhi tutti i giorni, e che cerchiamo di aiutare a sopravvivere con i nostri piccoli servizi. Ora comincio a familiarizzarmi con il lavoro anche se è effettivamente enorme. Lascio la fraternità alle 7 del mattino per rientrare alle 18.00 della sera. In più ho cominciato un servizio di "segretariato pubblico": quando non ci sono troppi resoconti da preparare, posso fare servizi di rilegatura, plastificazione, fotocopie,...dare una mano ai lavoratori o agli studenti per...documenti vari, ecc.; e questo dà una piccola entrata all'Ufficio diocesano. E pensare che pri-

ma si doveva andare fino a N-gara (40.km) per questi piccolissimi servizi! Infine, su richiesta della Direttrice, ho cominciato dei semplici corsi di formazione per il personale, in modo che l'uno o l'altra possano almeno scrivere ed elaborare un testo nel PC.

Mi hanno dato una bicicletta per potermi recare in ufficio più agevolmente (6 km). Ero infatti stanco di pagarmi un moto-taxi o di andare a piedi; ...cosa che ho fatto per più di un anno!

Loranzo, però, si ritrova di nuovo solo come quando l'ho incontrato nel 2008. Nel frattempo le attività si sono multipli-



Rulenge, centro città!

cate nella fraternità e a livello comunitario nel villaggio;... ed io praticamente l'ho lasciato solo. Non ci si vede che la sera. Avevamo piantato molta Jatropha (una pianta da cui si ricava dell'olio e si spera anche del...combustibile!), 500 banani come progetto comunitario per un introito del "Kigango"(Comunità di base). Si sono potuti già vendere i primi caschi di banana;...c'è da accudire a due vacche ed il mulino per il granoturco necessita continui controlli

per...funzionare a dovere! Huhuru (che si occupa del mulino!) da solo non ce la fa...

Capisco che non è facile controllare tutta questa situazione e che, quindi, ci sia una certa esitazione ad impegnarsi da parte delle autorità locali. Avremmo desiderato che ciascun progetto fosse seguito da un responsabile locale della comunità; ma quando uno accetta di farlo, il giorno dopo, lo cerchi e non lo ritrovi più! Il risultato è che tutto ricade su Lorenzo...

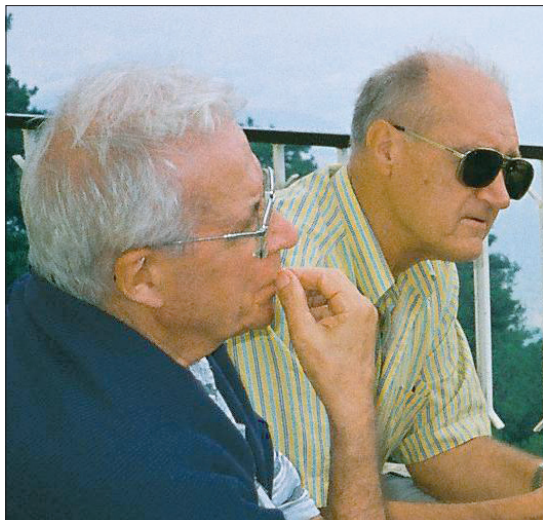
“Primavera siriana”...un anno dopo!
di Jacques, Pierre-Yves e Yves (Damasco)

NB. Il testo é stato scritto nel Febbraio 2012; da allora, come ben sapete, la situazione resta molto instabile con numerosi morti ogni giorno!

È quasi un anno che la «Primavera siriana» è cominciata, e sembra voglia protrarsi in eterno. Diversamente dalle altre “Primavere” arabe, questa dura troppo tempo e sprofonda nella violenza. Se, fin dall’inizio, il centro della Capitale dove noi abitiamo è risparmiato (ma non i sobborghi!), focolai di violenza

invadono ormai il paese da Nord a Sud: città grandi e piccole (Homs, Hama, Deir Ez-Zor, Idleb, ecc) ma anche villaggi e zone rurali. I luoghi della contestazione sono molto circoscritti e isolati dal resto del paese. Per questo si potrebbe percorrere tutta la Siria passando accanto ai focolai della tensione e delle manifestazioni, senza vedere niente, ... ma molto di meno al presente.

Un diverbio tra commercianti e i servizi di sicurezza, una manifestazione di qualche decina di persone, alcuni graffiti sui muri sono state le prime espressioni di rivendicazione del popolo siriano che reclamava la li-



Roger e Jacques...

bertà, la dignità e la giustizia, di fronte a chi ha confiscato il potere da molti decenni a questa parte.

All'inizio le manifestazioni erano pacifiche, ma represses in modo assai violento, allora si sono organizzate per difendersi, malgrado gli appelli del Consiglio rivoluzionario a mantenersi nella nonviolenza.

Il Regime ha voluto giustificare la repressione con l'accusa ai paesi arabi e occidentali di "montare" un complotto contro di lui, negando così il desiderio legittimo della gente: si tratterebbe, secondo il Consiglio, di terroristi venuti dall'esterno per combattere e distruggere la Siria ed il suo Governo... Il Regime inoltre sbandiera la minaccia dell'Islam, dei Fratelli Musulmani e delle loro falangi armate, i "terroristi-islamo-salafiti", Al-Qa'eda, che vogliono terrorizzare le minoranze cristiane, gli alauiti, i drusi...ecc. Questa versione dei fatti sfortunatamente ha convinto molti in favore del potere attuale, tra i quali un buon numero di cristiani. Ma la rivoluzione in corso in Siria non ha niente di religioso, e nessuno dall'inizio della rivolta, ha reclamato uno "Stato islamico" per la Siria.

Da un anno si sussegue in

Siria la cerchia di violenza, "contestazione-repressione". Col passare dei mesi tale contrasto si è amplificato ed è diventato più complesso per cui il numero dei morti e dei feriti non ha cessato di aumentare. Alcuni gruppi poco raccomandabili e che non hanno niente a che fare con la rivolta, hanno approfittato dell'insicurezza e si sono dati al saccheggio ad uccidere e a seminare il panico. Per quanto riguarda la rivolta c'è stata un'organizzazione dei movimenti locali e sono in seguito apparse truppe armate siriane libere (ASL) di cui non si conosce molto sulla loro efficacia, coesione o limiti... Tale armata, composta da dissidenti dell'armata regolare ma anche di giovani che si sono uniti a loro, beneficia di una fitta rete di sostegno da parte della popolazione per procurarsi viveri, denari, medicine: quanto alle armi (soltanto quelle leggere) la cosa è più misteriosa: sembra che arrivino da tutte le parti, compreso dall'armata regolare che le rivende, vista la corruzione che regna nel paese.

Curiosamente si vede l'armata libera circolare in alcuni centri, ad Homs addirittura si è installata sulla terrazza di una scuola proprio di fronte all'armata regolare. ...Si è ovvia-



Il risveglio di Damasco.

mente sorpresi della lentezza della repressione per riconquistare i quartieri o per assediare le piccole città controllate dall'ASL. L'armata regolare fa una repressione feroce contro le piccole città "ribelli", poi si ritira, ... riprende la contestazione, ... e di nuovo la repressione ancora più violenta, schiacciando gli abitanti nelle loro stesse case. Il susseguirsi della "contestazione-repressione" è una specie di "messa in scena" che, da un anno ormai, terrorizza la popolazione.

Non si saprà mai quanti morti ci sono stati, seppelliti alla bella meglio in fosse comuni o tra le macerie delle case, quanti feriti che non sono potuti an-

dare negli ospedali governativi per paura di essere sterminati... Un autista dell'Ambulanza, nostro amico, è in prigione da più di sei mesi per aver tentato di curare un ferito, parecchi medici sono anch'essi imprigionati o sono stati uccisi per la stessa ragione. Molti prigionieri, certamente nell'ordine di migliaia, ... sono torturati... Non si può andare alla ricerca di uno scomparso senza rischiare di essere allo stesso modo oggetto di repressione?...

Il paese è paralizzato; dove la rivoluzione è in atto, tutto è bloccato: commercio, scuole, università e la gente ha paura di uscire di casa. L'impressione è sempre più quella di un paese



Jacques, Pierre-Yves e Yves.

nel quale la vita si è fermata anche se nella capitale sembra ci sia la normalità, ma la diminuzione della circolazione é...significativa!

I commercianti, grandi o piccoli, sono tutti unanimi nel dire che l'attività economica è diminuita considerevolmente; lo testimonia la livra siriana, passata in 9 mesi da 65 a 94 lire per 1 euro. Molti amici non hanno più lavoro, per altri il salario è diminuito, altri amici di Homs o della periferia di Damasco hanno dovuto lasciare il loro appartamento troppo esposto per andare in affitto in un quartiere più sicuro...

Un altro amico ancora non può raggiungere la sua azienda

agricola perché occupata dai militari, per cui ha dovuto smantellare l'allevamento dei polli che gli dava da vivere. A Homs un nostro amico non riesce a passare gli esami che... costantemente... cambiano. I nostri vicini, originari di Rastan, piccola cittadina colpita particolarmente dalla repressione, ci danno spesso delle notizie sulla situazione, in particolare parlano dei cecchini fedeli al Regime che sparano dai tetti.

Questi giorni diverse famiglie (...anche i nostri vicini con 5 bambini) sono dovute scappare in piena notte con i soli vestiti addosso per venire ad occupare appartamenti liberi nel nostro quartiere. Si potrebbe



Moschea degli Omeyyadi - Damasco.

continuare con la lista delle sventure che ogni giorno si abbattano sulla popolazione! Ma è soprattutto la paura che opprime gli animi. Di fatto, non si vede una via d'uscita al conflitto. Sembra che il Regime goda ancora di un buon supporto soprattutto da parte dell'esercito regolare e delle sue milizie fanatiche, e non sembra voler arrendersi di fronte alla rivolta. D'altra parte, sembra difficile che possa giungere ad annientare i movimenti rivoluzionari che sono radicati nel territorio, i-

noltre troppo sangue è già stato sparso perché si possa sperare in un dialogo. Certo non si può più tornare indietro. Dunque si continuerà senza vedere una via d'uscita da questo incubo. Che futuro si può sperare quando si pensa ai rancori e all'odio che si sono accumulati tra le varie comunità? Il senso della comunità è inasprito specie tra le comunità alauite (al potere) e sunnite(...primi istigatori della rivoluzione). Il Regime di Bachar può ancora sperare di ristabilire l'ordine con la forza?



Cristiani in preghiera a Maaloula.

Non ci può essere un avvenire ormai se non a costo di un gran numero di morti e di feriti,...é come prolungare l'agonia, ma...per quanto tempo? Alcuni immaginano una ripartizione del paese in zone confessionali; altri, più ottimisti, sperano che possa avvenire una transizione,...o che un colpo di Stato metta la parola fine a questo dramma!

I cristiani hanno molta paura e comprendiamo i loro sentimenti. Per lungo tempo sottoposti, come tutto il popolo siriano, ad un Regime autoritario che non ha mai esitato a reprimere ogni tendenza estremista dell'Islam, essi si sentono "pro-

tetti" e persino beneficiari di alcuni privilegi. Oggi essi hanno paura di subire la stessa sorte dei cristiani dell'Iraq dopo la caduta di Saddam Hussein (il numero dei cristiani in Iraq è diminuito di 3/4; molti di loro sono rifugiati proprio in Siria). Il sostegno dei paesi occidentali all'opposizione fa crescere in loro la paura di un ritorno dell'estremismo musulmano che si rivolterebbe contro di loro.

Tuttavia i cristiani nella storia sono riusciti a vivere e a mantenere la loro presenza fin dall'origine del cristianesimo, camminando vicino all'Islam e mantenendo delle relazioni di buon vicinato con i musulmani.

In certi periodi sono stati persino dei precursori e degli operatori di civilizzazione nel mondo musulmano come al tempo della "rinascita araba" del XIX secolo. Specialmente in Siria, i cristiani e i musulmani sono riusciti a mantenere un equilibrio ed un'armonia tra le rispettive comunità; soprattutto negli anni 50 essi hanno giocato un ruolo molto importante per il paese.

È difficile valutare le conseguenze dello "Tsunami" che colpisce il nostro mondo arabo in questo momento. Certamente la democrazia stile-occidentale non è cosa di domani, tuttavia questa rivoluzione marca una rottura col passato, ora niente sarà più come prima. Si apre un mondo nuovo e non si può immaginare un ritorno al passato. Di fronte a chi osa opporsi oggi al potere, i dirigenti del futuro non potranno permettersi di agire di nuovo come i potenti di ieri. È caduto il muro della paura, come nell'89 il muro di Berlino.

Anche se i partiti islamici, per lungo tempo esclusi dalla scena politica e, senza dubbio quelli organizzati meglio, ne approfittano per manifestare la loro presenza, sono però vittime anch'essi di dissensi interni e dovranno affrontare la nuova realtà in modo prammatico. Da-

vanti a loro c'è un senso nuovo di cittadinanza e la ricerca di una società civile, cominciata da uomini e donne che non sopportano più e non vogliono sopportare il modo con cui sono stati trattati fino ad ora. È il movimento dei giovani che rigetta le vecchie generazioni, gli idoli del passato, i generali di un tempo...

Come scrive P. Victor s.j. : *"Oggi, mentre aumenta dappertutto nel mondo arabo il senso di "cittadinanza", i cristiani sono invitati a partecipare attivamente all'erezione di una reale "società civile" nel mondo arabo...; è quindi molto importante che non si dissocino dalla maggioranza dei loro "con-cittadini", altrimenti si rinchiuderebbero in "Ghetti" e sarebbero continuamente obbligati a vivere sulla difensiva e potrebbero sviluppare atteggiamenti aggressivi basati sul rifiuto e rigetto dell'altro... I cristiani d'Oriente, dunque, non rischiano forse di rinnegare i loro valori e le loro tradizioni se scelgono la difesa di un "campo" contro un altro, magari alleandosi al Regime in auge o ad altre minoranze contro la maggioranza, o ancora unendosi a dei regimi stranieri? Entrerebbero così in un gioco di potere e di forza che, molto probabilmente, si ritorcerebbe*



Il quartiere visto dalla fraternità.

a loro sfavore!" (V. Assouad s.j. *"Cristiani d'Oriente nella Primavera araba"* Choisir, Ginevra Gennaio 2012).

Può essere difficile per i cristiani uscire dal "sistema" rassicurante di cui beneficiano da molto tempo per aprirsi ad una nuova ricerca sulla base della libertà e della dignità. L'esodo del popolo ebraico che rinuncia alle sue cipolle d'Egitto per tentare l'avventura altamente pericolosa di attraversare il deserto ci invita, comunque, a fare il passo: è, d'altronde, il rischio

che il Figlio di Dio, ha voluto correre, venendo a condividere la nostra umanità.

La nostra presenza in Siria, la nostra vicinanza alla gente di qualsiasi "campo", ci rende più sensibili alle loro aspirazioni e per questo anche noi siamo straziati dalla repressione che si abbatte su di loro da quasi un anno. Ci siamo sentiti particolarmente implicati al momento dell'arresto della nostra amica Rafah, psicanalista siriana, che abbiamo seguito giorno dopo giorno nella sua detenzione.

Cerchiamo anche di restare in contatto con i nostri amici di Homs. Partecipiamo così a questa angoscia che colpisce tutti i siriani, viviamo la nostra impotenza di fronte al rullo compressore della repressione, davanti alla quale le gerarchie religiose sono rimaste silenziose! Stranieri per il paese, noi soffriamo a causa delle bugie per sviare il popolo e dell'incomprensione di molti di fronte all'ampiezza del dramma che viviamo e alle conseguenze per l'avvenire.

Voler restare solidali con questo popolo, mentre la maggioranza degli stranieri sono partiti, è un segno di fedeltà al paese e ai nostri amici, ci è caro quindi condividere questo quotidiano della gente, la loro angoscia, e...evidentemente il pericolo che ci accomuna... Ci sembra importante manifestare questa fedeltà in questo momento così difficile... I nostri amici sono molto differenti per appartenenza e convinzioni e cerchiamo di comprendere ciascuno, anche se a volte è difficile ascoltare senza poter dire niente neanche a chi approva la repressione in nome della protezione dei cristiani, del pericolo dei mussulmani e di un complotto dall'esterno...

Quanto ai nostri impegni,



Pierre Yves.

Pierre Yves continua a lavorare per migliorare le cure mediche infermieristiche,

Yves è in attesa di un lavoro



Yves.

nei campi dei rifugiati irakeni e Jacques continua alla comunità dell'Arca dove lavora da molto tempo. Nell'incapacità di trova-

re delle soluzioni ai problemi in atto, non ci resta che vivere questo tempo di “compassione” come ne parlava René V., tempo nel quale la preghiera di intercessione prende un senso particolare specie chiedendo al Cristo crocifisso: “...*perché tanta sofferenza, tante bugie, tanto orrore?*”.

Il suo sacrificio continua nel sacrificio di questo popolo....



Jacques, Pierre-Yves, Yves

Jacques.

“La primavera araba che si radica nella volontà della gente per liberarsi da una tutela troppo pesante, dal despotismo di secoli per prendere in man il proprio destino, rivendicando la libertà, la giustizia, la dignità, si trova oggi perturbata da lotte religiose e confessionali tradizionali, da antagonismi inconciliabili, ereditati dalla storia, da rivalità di egemonia tra le grandi potenze...

Tale è, sfortunatamente, la storia delle... civiltazioni.

E' penoso dirlo, ma la primavera araba, finora, non ha portato da nessuna parte...!”

(...i fratelli di Damasco)

**QUALCHE INDIRIZZO
PER CONTATTARCI**

ITALIA

*Fraternità
Via Piave, 56/A
89015 PALMI*

ITALIA

*Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 13195
00185 ROMA
pfjroma@tiscali.it*

ITALIA

*Piccoli Fratelli di Gesù
C.P. 484
10121 TORINO
pfgtorino@gmail.com*

FRANCIA

*Fraternité
3/11 Rue Romain Rolland
F-59000 LILLE
fratlillesud@yahoo.fr*

CROAZIA

*Mr. Stan Zakelj
Lička 4
10000 ZAGREB
szakelj@yahoo.fr*

UNGHERIA

*Hagyó' József
Boldog Gizella – u 1
2051 BIATOPRBÁGY
hagyó@gizella.hu*

INDICE

Giubileo in Libano di Roger: Nabaab (Libano)	pag.	3
Raggrupparsi... e aiutarsi. di Xavier: fraternità - Assuncion (Paraguay)	pag.	9
Tra i poveri contadini della campagna tanzaniana. di Edoardo: Murugaragara (Tanzania)	pag.	14
“Primavera siriana”...un anno dopo! di Jacques, Pierre-Yves e Yves (Damasco)	pag.	20

ISVS
+
♥
CARITAS